

# L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXIX 2021

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

---

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE  
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXIX 2021

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA  
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Anno XXIX - 2/2021  
ISSN 1122-1917  
ISBN 978-88-9335-873-6

---

*Comitato Editoriale*

GIOVANNI GOBBER, Direttore  
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore  
LUCIA MOR, Direttore  
MARISA VERNA, Direttore  
SARAH BIGI  
ELISA BOLCHI  
MAURIZIA CALUSIO  
GIULIA GRATA  
CHIARA PICCININI  
MARIA PAOLA TENCHINI

*Esperti internazionali*

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg  
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA  
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo  
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino  
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem  
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano  
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université  
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII  
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki  
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia  
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine  
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne  
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana  
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana  
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel  
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK  
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova  
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA  
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia  
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti  
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2021 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215  
*e-mail:* editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)  
*web:* www.educatt.it/libri

*Redazione della Rivista:* redazione.all@unicatt.it | *web:* www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di settembre 2021  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

## INDICE

Fernseh- und Video-Ansprache als bevorzugte Textsorte der Coronapandemie: Argumentationskategorien, Nominationsverfahren und prosodische Gestaltung <i>Gianluca Cosentino</i>	5
Komplexe Zukünftigkeit und ihre Versprachlichung durch Futur II und Perfekt bzw. <i>passato prossimo</i> im Deutschen und Italienischen <i>Anne-Kathrin Gärtig-Bressan</i>	31
Diacronia della preposizione multiparola <i>fino a</i> <i>Vittorio Ganfi</i>	69
Il silenzio e il cammino tragico di Raskol'nikov in <i>Delitto e castigo</i> di F.M. Dostoevskij <i>Raffaella Vassena</i>	97
Газ. Об одном отрывке из романа Василия Гроссмана <i>Жизнь и судьба</i> <i>Anna Krasnikova</i>	113
Les « notes de notes » de Flaubert : nature et destination d'une typologie de manuscrits à orientation pre-scénarique <i>Biagio Magaudda</i>	127
Dal bacchanale all'inventario: la letteratura americana in Italia nei repertori di <i>Americana</i> e <i>Novellieri inglesi e americani</i> <i>Nicola Paladin</i>	145
Umorismo 'perso' e 'ritrovato' nella traduzione dei libri per ragazzi: note sulla traduzione vietnamita delle <i>Storie della preistoria</i> di Moravia <i>Thuy Hien Le</i>	161
Les compliments situationnels en français et en arabe dans une perspective pédagogique <i>Batoul Muhaisen, Romuald Cogné</i>	185
Teachers' views on the use of literature as a tool for learning EFL <i>Diego Sirico</i>	207

DIACRONIA DELLA PREPOSIZIONE MULTIPAROLA *FINO A*<sup>1</sup>

VITTORIO GANFI

UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA

vittorio.ganfi@unimore.it

In questo lavoro si analizza il percorso di lessicalizzazione della preposizione multiparola dell'italiano contemporaneo *fino a*. Nella prima parte del contributo vengono chiariti alcuni aspetti teorici relativi al rapporto tra grammaticalizzazione e lessicalizzazione nello sviluppo delle preposizioni complesse. Nella seconda parte del lavoro viene indagata la matrice storica che ha condotto alla rianalisi della preposizione complessa, prendendo in esame dati estratti da corpora di latino, italiano antico e italiano contemporaneo.

This paper aims at analyzing the lexicalization path leading to the formation of the Contemporary Italian complex preposition *fino a*. The first section of the work describes the theoretical issues related to the processes involved in the development of complex prepositions, i.e. grammaticalization and lexicalization. The second part of the paper is devoted to the analysis of the historical pathways leading to the reanalysis of *fino a*. For this purpose, data extracted from Latin, Old and Contemporary Italian corpora are investigated.

*Keywords:* preposizioni complesse, grammaticalizzazione, lessicalizzazione, italiano antico e contemporaneo

*Introduzione*

L'espressione analitica delle relazioni spazio-temporali attraverso preposizioni complesse<sup>2</sup> caratterizza alcune lingue romanze<sup>3</sup>. Mentre per altre lingue neolatine si dispone di un con-

<sup>1</sup> Per aver letto una versione preliminare di questo lavoro, ringrazio Raffaele Simone, Anna Pompei e Lunella Mereu. Sono debitore a Franco Fanciullo e Benjamin Fagard per i preziosi suggerimenti forniti in occasioni diverse. La mia gratitudine va a Valentina Piunno e Simone Pisano che hanno commentato analiticamente lo studio nelle fasi prossime a quelle definitive. Sono, inoltre, grato ai due anonimi revisori della rivista "L'analisi linguistica e letteraria" per i commenti utili e precisi. Mie restano le responsabilità per le mancanze e le imprecisioni ancora rintracciabili nel contributo.

<sup>2</sup> In questo lavoro si farà riferimento allo stesso fenomeno utilizzando le denominazioni di 'preposizione multiparola', 'locuzioni preposizionali' e 'preposizioni complesse'.

<sup>3</sup> Per un quadro generale della distribuzione delle preposizioni complesse nelle lingue romanze si rimanda a I. Bosque – N. Damonte, *Gramática descriptiva de la lengua española*, Espasa, Madrid 1999 e C. Lehmann, *Complex spatial prepositions from Latin to Castilian*, "Revue Romane", 54, 2019, pp. 93-125 per lo spagnolo, a G. Gross, *Les prépositions composées*, in *Analyse des prépositions. Actes du IIIe Colloque franco-allemand de linguistique théorique*, C. Schwarze ed., Niemeyer, Tübingen 1981, pp. 29-39, B. Fagard, *Espace et grammaticalisation – L'évolution sémantique des prépositions dans les langues romanes*, EUE – Editions Universitaires Europeennes, Paris 2010, D. Stosic – B. Fagard, *Les prépositions complexes en français : pour une*

siderevole numero di studi relativi alle preposizioni multiparola<sup>4</sup>, per l'italiano sono stati prodotti solo di recente alcuni studi di carattere prettamente descrittivo<sup>5</sup>. Poco è stato, invece, scritto riguardo alle strutture sintattiche che realizzano le locuzioni preposizionali e alla loro formazione diacronica. Non ci si è domandati a sufficienza da quali strutture queste ultime vengano grammaticalizzate e a quali fasi di lingua risalgano le tracce della loro presenza. Un'analisi diacronica delle preposizioni complesse risulta quindi interessante, proprio perché può chiarire le dinamiche dei processi che innovano il sistema delle preposizioni a partire da strutture sintattiche precedenti.

In questo lavoro si analizza il percorso di lessicalizzazione di una preposizione multiparola dell'italiano contemporaneo, *fino a*. Questa preposizione complessa non faceva parte dell'inventario preposizionale latino, ma si è formata, nelle fasi antiche di italiano, attraverso la rianalisi di una struttura sintattica latina. Di seguito viene presentata una breve sintesi dei contenuti di cui ci si occupa nel lavoro. Una prima parte, che affronta questioni generali e teoriche, si divide nei paragrafi 1 e 2. Saranno messe in luce alcune divergenze funzionali che si ripercuotono sul sistema preposizionale latino e romanzo. Queste divergenze vengono brevemente messe in luce, in quanto si ripercuotono sul processo che ha condotto alla formazione delle preposizioni complesse italiane (§ 1). Viene chiarito il modello teorico impiegato in questo lavoro, facendo particolare riferimento alla *Grammatica di Categorie e Costruzioni* (§ 2).

La seconda parte, che riguarda l'evoluzione diacronica di *fino a*, consta di tre sottosezioni e prevede l'analisi di dati dal latino, dall'italiano antico e dall'italiano contemporaneo. La configurazione originaria aveva valore prettamente spaziale, poiché – come si vedrà – circoscriveva i confini spaziali di un certo stato di cose (§ 3.1). L'analisi dei dati dell'italiano antico mostra che la struttura sintattica a partire da un valore spaziale ha assunto significato temporale, designando sia i margini spaziali, sia quelli cronologici di un evento (§ 3.2). In conclusione, viene messo in rilievo come nell'italiano contemporaneo l'uso della preposizione multiparola abbia assunto una ulteriore connotazione pragmatica (§ 3.3).

---

*méthode d'identification multicritère*, "Revue Romane", 54, 2019, pp.8-38 per il francese, J. Pinto de Lima, *On grammaticalized complex prepositions in Portuguese: deployment, shift, redundancy, complementation*, "Revue Romane", 54, 2019, pp.126-140 per il portoghese e B. Fagard – A. Mardale, *Les prépositions complexes du roumain – approche sur corpus*, "Revue Romane", 54, 2019, pp. 176-203, per il rumeno.

<sup>4</sup> Per il francese si consideri la rassegna di studi di B. Fagard, *Espace et grammaticalisation*.

<sup>5</sup> F. Casadei, *Le locuzioni preposizionali. Struttura lessicale e gradi di lessicalizzazione*, "Lingua e Stile", 36, 2001, pp. 21-36, R. Veland, *Le locuzioni preposizionali a(d) opera di*, per mano di *in italiano contemporaneo: funzionamento sintattico e proprietà semantiche*, "Zeitschrift für romanische Philologie", 128, 2011, pp. 537-552, V. Ganfi – V. Piunno, *Preposizioni complesse in italiano antico e contemporaneo: grammaticalizzazione schematismo e produttività*, "Archivio Glottologico Italiano", 102, 2017, pp. 184-204 e V. Piunno – V. Ganfi, *Usage-based account of Italian Complex Prepositions denoting the Agent*, "Revue Romane", 54, 2019, pp. 141-175 per l'italiano.

### 1. Sistemi preposizionali del greco, del latino e delle lingue romanze

Nello studio delle preposizioni complesse italiane bisogna tenere conto delle differenze tipologiche che oppongono le preposizioni semplici romanze a quelle latine originarie. Se si considera l'evoluzione complessiva delle preposizioni, si nota come queste siano state interessate da un progressivo consolidamento delle restrizioni sintattiche, fenomeno spesso conseguente al progredire della grammaticalizzazione<sup>6</sup>. È infatti evidente che il percorso verso le moderne strutture romanze ha origini molto antiche, originandosi dalla reinterpretazione funzionale delle preposizioni latine. Queste ultime, a loro volta, presentano delle caratteristiche peculiari rispetto ad altre lingue indeuropee di più antica attestazione. Secondo una nota ipotesi, che tenta di ricostruire una diacronia nella sintassi delle preposizioni indoeuropee, queste ultime si sarebbero sviluppate a partire dalla rianalisi di espressioni avverbiali<sup>7</sup>. Le preposizioni avrebbero, pertanto, in origine una funzione prettamente avverbiale<sup>8</sup> come suggerisce un confronto fra le preposizioni latine e quelle del greco, che documentano una fase più arcaica rispetto a quella latina. Questa ipotesi è sorretta dalla codifica delle relazioni spaziali nelle fasi più antiche del greco. Nel greco omerico infatti le preposizioni assumono valore avverbiale, mentre le relazioni spaziali sono codificate attraverso i casi nominali<sup>9</sup>: “The fact that the local meanings of the Greek cases are more discernible in Homer — that is, in older usage — ties in with the theory that the spatial value is original”<sup>10</sup>. La combinazione di preposizione e caso ha solo in seguito assunto una specializzazione funzionale<sup>11</sup>, divenendo la risorsa linguistica atta a codificare le relazioni spaziali<sup>12</sup> e accentuando sul piano formale le restrizioni di selezione fra preposizione e caso.

In latino – che rappresenta una fase più matura nella grammaticalizzazione delle preposizioni<sup>13</sup> – la selezione di caso in relazione a una specifica preposizione era già rigidamente codificata<sup>14</sup>. Tuttavia, non si era ancora strutturato un ricco sistema preposizionale, come avvenne nelle lingue romanze per far fronte alla necessità di codificare in maniera accura-

<sup>6</sup> C. Lehmann, *Grammaticalization, synchronic variation and diachronic change*, “Lingua e Stile”, 20, 1985, pp. 303-318 riscontra i criteri formali “obligatorification, condensation, coalescence, fixation” che si associano alla grammaticalizzazione delle preposizioni romanze.

<sup>7</sup> P. Bortone, *Greek prepositions from antiquity to the present*, Oxford University Press, Oxford 2010, p. 27.

<sup>8</sup> In merito alla caratterizzazione funzionale dell'avverbio è necessario precisare che l'analisi tipologica mostra una rilevante variabilità interlinguistica dei costituenti che possono essere raggruppati nella classe degli avverbi. Per una ricognizione sistematica delle proprietà avverbiali si rimanda a P. Ramat – D. Ricca, *Prototypical adverbs: On the scalarity/radiality of the notion of ADVERB*, “Rivista di Linguistica”, 6, 1994, pp. 289-326.

<sup>9</sup> Si consideri, a questo proposito, l'impiego omerico dell'accusativo per segnalare la relazione spaziale di moto a luogo: ἔβαν νέας (Od. 3.162) “loro andarono alle navi” (cfr. P. Bortone, *Greek prepositions*, p. 124).

<sup>10</sup> P. Bortone, *Greek prepositions*, p. 124.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 160: “The syntagm [P+case] often has a meaning that the case alone (or with different preposition) never has.”

<sup>12</sup> Nell'ambito di questa trattazione non è possibile soffermarsi sui tipi di valori spaziali codificati dalle preposizioni greche. Si rimanda pertanto a P. Bortone, *Greek prepositions*, p. 161.

<sup>13</sup> S. Luraghi, *The rise (and possible downfall) of configurationality*, in *Continuum Companion to Historical Linguistics*, S. Luraghi – V. Bubenik ed., Continuum, New York 2010, pp. 212-229.

<sup>14</sup> J. Hewson, *From Latin to Modern Romance*, in *From Case to Adposition: the development of configurational syntax in Indo-European languages*, J. Hewson – V. Bubenik ed., Benjamins, Amsterdam 2006, pp. 247-273.

ta precise relazioni spazio-temporali. Il latino a confronto possedeva poche preposizioni secondarie<sup>15</sup> con un preciso significato spaziale, come nota C. Lehmann: “Latin has a few secondary adpositions [...], which are still clearly related to relational nouns or infinite verb forms [...] If we compare the French system of nominal case relation marking with the Latin one, we find that it has a host of prepositional locutions involving relational nouns [...]”<sup>16</sup>. Il latino infatti si avvaleva dell’uso combinato di preposizione e caso per designare le relazioni spaziali<sup>17</sup>. Bisogna inoltre ricordare che l’introduzione del sistema delle preposizioni nelle lingue romanze – seppur accentuata dalla scomparsa dei casi latini – non ne ha assorbito del tutto la funzione grammaticale. Le preposizioni infatti nelle lingue romanze non possono essere impiegate per codificare le relazioni grammaticali di soggetto e oggetto, come invece permettono i morfemi di nominativo e accusativo dei sistemi casuali indoeuropei. Le preposizioni romanze, tuttavia, consentono di codificare particolareggiate relazioni spazio-temporali del tutto estranee al sistema casuale latino<sup>18</sup>.

Le preposizioni romanze, pur mantenendo alcune caratteristiche delle preposizioni latine, rappresentano una risorsa grammaticale dotata di caratteristiche funzionali e formali innovative. La strutturazione del sistema preposizionale delle lingue romanze è il risultato di un processo evolutivo che ha di certo avuto inizio già nel latino – come rivela il confronto con il greco – giungendo a compimento solo con le preposizioni romanze, che mostrano significato specificatamente formale e codificano, pertanto, valori grammaticali<sup>19</sup>. Con il passaggio alle lingue neolatine la scomparsa dei casi nominali ha infatti permesso alle preposizioni di guadagnare nuovi ambiti di impiego e, al contempo, di sviluppare caratteristiche formali e funzionali innovative<sup>20</sup>. Come mette in luce N. Vincent, la trafia diacronica che può essere ricostruita nel passaggio dalle fasi più arcaiche delle lingue indoeuropee al

<sup>15</sup> C. Lehmann, *Grammaticalization, synchronic variation and diachronic change*, p. 304: “A secondary adposition (pre- or postposition) is one which expresses not a grammatical, but an objective meaning and which may be morphologically complex and/or transparent, such as *below*, *during*”. Da un punto di vista diacronico, quindi, le preposizioni primarie sono quelle più antiche, d’origine indoeuropea.

<sup>16</sup> C. Lehmann, *Grammaticalization, synchronic variation and diachronic change*, p. 304.

<sup>17</sup> Riguardo alle possibilità di impiegare preposizioni e caso per la codifica dello spazio in latino si consideri il quadro di J. Hewson, *From Latin to Modern Romance*, p. 248.

<sup>18</sup> A proposito si rimanda a C. Lehmann, *Thoughts on grammaticalization*, Seminars für Sprachwissenschaft der Universität Erfurt, Erfurt 2002, p. 19: “Consequently, the loss of Latin case inflection and the introduction of prepositional constructions is renovative to the extent that the functions of the two constructions overlap, and it is innovative to the extent that they do not”.

<sup>19</sup> J. Hewson, *From Latin to Modern Romance*, p. 12: “This bleaching can be seen very clearly in the historical of evolution. The Latin prepositions *ad* and *de* for example, have concrete meaning ‘towards’ and ‘down from’, whereas the meaning of their reflexes in French (*à*, *de*) is so abstract that there are linguists willing to claim (personal correspondence), that these French prepositions are nothing but “meaningless dummies”.

<sup>20</sup> J. Hewson, *From Latin to Modern Romance*, p. 255: “In the evolution of Latin into Romance languages the loss of case in the noun is accompanied by progressive dematerialization (lexical bleaching) of the preposition, which results in the inner core prepositions becoming sufficiently abstract to substitute for the loss of noun case, and consequently to show morphological shapes and syntactic behaviour that is distinctively different form that of the outer core prepositions”.

sistema romanzo è particolarmente complessa<sup>21</sup>. Semplificando il quadro e limitandoci ai fattori utili a descrivere lo sviluppo della preposizione complessa *fino a*, vengono riassunte alcune fasi del processo storico nella tabella seguente:

Tabella 1 - *Evoluzione delle caratteristiche semantiche e formali delle preposizioni*

Lingua	Caratteristiche formali	Caratteristiche semantiche delle preposizioni
Greco omerico	Avverbiale Senza reggenza del caso	Deittico/ orientamento spaziale <sup>22</sup> ; Valore lessicale;
Latino	Sintagma verbale Reggenza del caso	Locativo Valore lessicale
Lingue romanze <sup>23</sup>	Sintagma verbale Sintagma nominale	Locativo Valore lessicale Valore grammaticale

Sul piano formale, le preposizioni romanze si oppongono a quelle latine e a quelle greche per la possibilità di codificare relazioni sintattiche fra nomi. Le preposizioni latine, infatti, benché abbiano sviluppato delle restrizioni di selezione per la reggenza nominale<sup>24</sup>, mantengono una diretta relazione con il verbo in quanto codificano tipicamente le relazioni fra nomi e predicato, mentre i rapporti sintattici fra due nomi nello stesso sintagma nominale sono resi per mezzo dei casi nominali<sup>25</sup>. Tutte le preposizioni romanze sono state rianalizzate e hanno sviluppato la capacità di codificare le relazioni sintattiche tra i nomi dello stesso sintagma nominale. L'incremento dei contesti sintagmatici in cui è possibile impiegare le preposizioni ha, quindi, favorito la creazione di preposizioni complesse. Ad esempio, utilizzando nomi di relazione<sup>26</sup>, nelle lingue romanze si possono costituire locuzioni preposizionali con valore spaziale, supponendo alle necessità di codifica determinate dalla

<sup>21</sup> N. Vincent, *The evolution of c-structure: prepositions and PPs from Indo-European to Romance*, "Linguistics", 37, 1990, pp. 1133-1134.

<sup>22</sup> N. Vincent, *The evolution of c-structure*, p. 1121: "Thus a particle such as *sub* 'under' is not inherently directional or locational; it simply expresses an orientation. If it modifies a directional use of the accusative, the meaning will be '(move) under and to(wards)'; if it modifies a locative the meaning will be '(be) under and in/at'".

<sup>23</sup> È significativo notare che tutte le lingue romanze si caratterizzano per lo sviluppo di queste proprietà nei relativi sistemi preposizionali.

<sup>24</sup> A questo proposito si consideri la presenza di costruzioni verbali con particella preposizionale che documentano una fase arcaica nel latino delle origini; cfr. A. Pompei, *De l'expression de l'espace à l'expression du temps (et de l'aspect) en latin: le cas des 'verbes avec particules' et des préverbes*, in "De lingua Latina", 3, 2010, pp. 1-20: "La stratégie des "verbes à particule" est présente en latin aussi, notamment dans les phases archaïque et tardive de la langue, donc dans une mesure plutôt limitée, du moins à l'intérieur du corpus restreint des textes de la latinité" (p. 4).

<sup>25</sup> Si consideri anzitutto il caso genitivo.

<sup>26</sup> Si fa riferimento a nomi di significato spazio-temporale che, occorrendo in sintagmi preposizionali, possono codificare una relazione di tempo o di spazio, C. Lehmann, *Grammaticalization, synchronic variation and diachronic change*, p. 304.

scomparsa del sistema casuale latino (si pensi, ad esempio, alle locuzioni preposizionali italiane: *di fronte a*, *a lato di* etc.). Affinché si possa costruire una preposizione complessa con significato spaziale, un sintagma preposizionale che ingloba un nome relazionale deve poter reggere un altro elemento nominale:

A relational noun is one which requires a possessive attribute. Most relevant here are nouns designating parts of space as e.g. *top* or *back*, which enter into constructions such as *on top of NP*, *at the back of NP* etc. Cf. also Italian *canto* “edge” and *accanto a* “beside”, *fondo* “background” and *in fondo a* “in the back of”<sup>27</sup>.

La nascita di preposizioni che codificano la relazione tra nomi nel sintagma nominale ha, dunque, fornito le premesse strutturali per la formazione di locuzioni preposizionali complesse, aprendo la strada alla codifica analitica delle relazioni spaziali<sup>28</sup>. Come notano in numerosi studi<sup>29</sup>, la formazione delle forme avverbiali e delle preposizioni nelle lingue indoeuropee emerge attraverso un graduale processo di incremento dell’analiticità, che ha avuto come esito la sostituzione di forme sintetiche rimpiazzate da strutture analitiche. Questo riassetto strutturale delle preposizioni neolatine va messo in relazione con il livellamento del sistema casuale verificatosi nel transito dal latino alle lingue romanze. Le funzioni sintattiche, precedentemente designate attraverso i casi nominali, vengono rese dalla posizione degli elementi nella frase, determinando un irrigidimento nella posizione dei costituenti, e dall’impiego di preposizioni che codificano le relazioni sintagmatiche tra nomi e tra nomi e verbi. La diffusione delle preposizioni nella codifica delle relazioni sintattiche interne al sintagma verbale e al sintagma nominale ha reso possibile ulteriori processi evolutivi che hanno portato alla creazione di un sistema di preposizioni complesse delle lingue romanze.

## 2. Modello teorico di riferimento

Nei paragrafi seguenti viene analizzata la trafila diacronica che ha condotto alla formazione della preposizione complessa *fino a* in italiano contemporaneo. Questo fenomeno

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Il percorso evolutivo che lega la nascita delle preposizioni complesse romanze alla completa grammaticalizzazione delle preposizioni primarie e alla conseguente formalizzazione del loro significato ricalca un analogo processo avvenuto in greco moderno; cfr. P. Bortone, *Greek prepositions*, p. 265, corsivo mio: “The Greek system of simplex prepositions had indeed gradually lost the connotation of dimensionality; [...]. Thus, Modern Greek has a simplex preposition that subsumes several ancient ones, [...]. Non-dimensional expressions of static spatial relation [...] are the most basic; if dimensionality needs to be stated, Modern Greek resorts to combined prepositions [...] which mark transparently the two required features [location and dimension]”.

<sup>29</sup> Si considerino, tra gli altri, A. Schwegler, *Analyticity and Syntheticity: A Diachronic Perspective with Special Reference to Romance Languages*, Mouton de Gruyter, Berlin 1990, N. Vincent, *Synthetic and analytic structures*, in *The Dialects of Italy*, M. Maiden – M. Parry ed., Routledge, London/New York 1997, pp. 99-105 e N. Vincent, *Similarity and diversity in the evolution of Italo-Romance morphosyntax*, in *Diachrony and Dialects: Grammatical Change in the Dialects of Italy*, P. Benincà – A. Ledgeway – N. Vincent ed., Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 1-12

può essere inquadrato, al contempo, (a) nei percorsi di grammaticalizzazione, ovvero nei processi che si generano dalla rianalisi di parole provviste di significato lessicale e che hanno come esito la formazione di parole funzione e (b) nei percorsi di lessicalizzazione, che riguardano la creazione di una nuova parola (cfr. E. Ježek, *Lessico: classi di parole, strutture, combinazioni*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 20). La grammaticalizzazione e la lessicalizzazione coinvolgono molteplici fattori, poiché:

1. riguardano *in primis* il significato referenziale della forma lessicale etimologica,
2. comportano uno slittamento semantico della forma originaria che conduce alla perdita di alcuni tratti di senso,
3. tengono conto dei significati ricavabili dal contesto di impiego di una forma,
4. si concludono con il consolidamento del significato grammaticale della intera sequenza.

Per analizzare il processo diacronico alla base di *fino a* in italiano è, pertanto, necessario servirsi di un modello analitico che tenga conto dei vari fattori che agiscono nella trafila. A questo scopo ci si è avvalsi del modello della *Grammatica delle Costruzioni e Categorie* (d'ora in poi GCC)<sup>30</sup>. La GCC si rivela utile alle necessità analitiche del nostro lavoro poiché tiene conto della diversità delle unità combinatorie che caratterizzano il lessico di una lingua, distinte in base alla forma coesiva. Il modello mette in risalto, inoltre, le differenze tra l'ambito del sistema e l'ambito del discorso che si rilevano particolarmente significative nel caratterizzare i percorsi diacronici indagati in questo studio. Nella GCC i fenomeni di discorso riguardano la combinazione di unità linguistiche che i parlanti realizzano durante la produzione. I fenomeni riconducibili al sistema sono dovuti all'apparato di regole che governano un determinato sistema linguistico. Sia i fenomeni di discorso, sia quelli di sistema sono centrali nei processi di grammaticalizzazione. L'esito del processo prevede la formazione di una nuova costruzione grammaticale<sup>31</sup>, che entra a far parte del sistema. Tuttavia, nelle fasi del processo di grammaticalizzazione sono centrali le dinamiche discorsive. Come si vedrà nei paragrafi di analisi, lo sviluppo di nuovi significati si realizza a partire dalle concrete occorrenze del lessema in via di grammaticalizzazione. Solo se vengono comparati il significato etimologico e quello di arrivo, emerge un divario significativo tra le due fasi (nello specifico tra il significato dell'originario latino *finis* "confine" e quello dell'italiano contemporaneo *fino a*; cfr. § 3.1). Di contro, se vengono valutate le fasi del mutamento impiegando corpora testuali diacronici, è possibile ricostruire una certa continuità nel cambiamento. Il significato originario è stato rianalizzato in quello di arrivo attraverso un passaggio graduale che si avvale dei significati contestuali, ovvero del contenuto che una forma lessicale assume in un determinato contesto di impiego<sup>32</sup>. Nei processi di gramma-

<sup>30</sup> R. Simone, *Constructions and categories in verbal and signed languages*, in *Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructs, and methodologies*, E. Pizzuto – P. Pietrandrea – R. Simone ed., Mouton De Gruyter, Berlin 2007a, pp. 198-252, R. Simone, *Nominales sintagmáticos y no-sintagmáticos*, in *Estructuras léxicas y estructuras del léxico*, E. De Miguel ed., Peter Lang, Berlin 2006, pp. 221-241, e R. Simone, *On discourse operations* (in corso di stampa).

<sup>31</sup> Nel caso di studio analizzato nel presente contributo la nuova costruzione si identifica con la preposizione complessa *fino a*.

<sup>32</sup> Per la ricognizione sistematica del carattere graduale dei processi di grammaticalizzazione si rimanda a E.C. Traugott – G. Trousdale, *Gradience, Gradualness and Grammaticalization*, in *Gradience, Gradualness and*

ticalizzazione, infatti, non sono coinvolte espressioni lessicali avulse dal loro contesto di occorrenza, ma ad essere rianalizzate sono spesso intere porzioni di enunciati<sup>33</sup>.

La GCC si rivela una risorsa utile per comprendere i processi di formazione degli elementi del sistema a partire dal discorso (R. Simone, *On discourse*, p. 3):

Discourse-based units have an intermediate status between system-units proper and the sheer performance facts: they are not occasional peculiarities (or oddities) of individual usage, but rather collectively known items conforming to productive shared patterns. Furthermore, over the time they may perfectly well switch to system-units, provided that certain conditions are respected. [...]. The scale in (5) that illustrates the sequence, may have a synchronic as well as a diachronic reading. In the former sense it describes a trend in variation; in the latter one a change taking place over the time:

(5) Performance facts --> Discourse Units --> System-Units

La GCC permette di integrare in una rappresentazione unitaria vari aspetti del mutamento linguistico, raccordando il fenomeno del cambiamento semantico ai tratti contestuali e pragmatici coinvolti nel mutamento stesso<sup>34</sup>. Il modello, infatti, rappresenta le relazioni che intercorrono fra le regole di produzione degli enunciati e i processi di fissazione di configurazioni complesse nel lessico.

Un altro aspetto preliminare alla analisi dei processi diacronici studiati in questo contributo riguarda la caratterizzazione delle unità combinatorie. Il lessico, come è noto, raccoglie sia unità monorematiche, sia unità polirematiche<sup>35</sup>. Le parole monorematiche sono lessemi costituiti da una sola unità, come ad esempio *gatto*, *per*, *andare*. Le polirematiche sono invece costituite da più elementi lessicali, ad esempio *carta di credito*, *per mezzo di*, *prendere fuoco*. Come mostrano gli esempi, le polirematiche, analogamente alle parole semplici, possono appartenere a varie classi lessicali. La GCC rappresenta la distinzione tra lessemi semplici e unità complesse, focalizzandosi, inoltre, sul rapporto di derivazione delle unità complesse a partire da quelle semplici.

---

*Grammaticalization*, E.C. Traugott – G. Trousdale ed., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2010, pp. 19-44. Restando all'ambito dell'italiano antico, è significativo notare che la lessicalizzazione di *fino a* non viene trattata nei recenti contributi di L. Pesini, *La grammaticalizzazione*, in *Sintassi dell'italiano antico II: la prosa del Duecento e del Trecento*, M. Dardano ed., Carrocci, Roma 2020 e di G. Frenguelli, *Il sintagma preposizionale*, in *Sintassi dell'italiano antico II: la prosa del Duecento e del Trecento*, M. Dardano ed., Carrocci, Roma 2020.

<sup>33</sup> A proposito della necessità di tenere in conto le caratteristiche costruzionali nella grammaticalizzazione si prenda in considerazione G. Diewald, *Context types in grammaticalization as constructions*, "Constructions", 1, 2006, pp. 1-29.

<sup>34</sup> A questo proposito si consideri il seguente passo di A. Bergs – G. Diewald, *Contexts and Constructions*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2009, p. 4: "[...], two basic ideas seem to underlie most constructional approaches to linguistic change: (a) linguistic change often does not affect only single linguistic items, like words, morphemes, or phonemes, but also syntagmatic structures up to the sentential and utterance levels (i.e. the relevant co-text comprises all levels of explicitly expressed linguistic material) and (b) linguistic change can be very con-text-sensitive, i.e. motivated, triggered or influenced by pragmatic extralinguistic factors."

<sup>35</sup> Una analisi più completa della composizione del lessico compare in E. Ježek, *Lessico*, p. 40.

Nei paragrafi precedenti, è stato menzionato il processo di grammaticalizzazione, che conduce alla formazione di elementi funzionali a partire da parole lessicali. Il processo diacronico, oltre a produrre una forma grammaticalizzata, genera una unità polirematica (la preposizione complessa *fino a*), che si ricava, come anticipato, dalla combinazione del nome originario *finis* e della preposizione *a*. Il processo di creazione di unità combinatorie complesse, così come quello di grammaticalizzazione, avviene in maniera graduale e impiega le combinazioni libere, di cui si servono i parlanti nel discorso, per fissare i lessemi polirematici. Queste relazioni tra forme libere e forme lessicali fisse sono rappresentate nella GCC. Nel discorso, ovvero nell'ambito di impiego delle forme libere<sup>36</sup>, le parole si combinano tra loro grazie alle regole sintattiche e pragmatiche, previste dal sistema per poi costituire nuclei caratterizzati da diverso grado di coesione. Come anticipato, al progredire della fissità corrisponde un avvicinamento delle combinazioni di parole al sistema<sup>37</sup>, poiché le forme fisse (ovvero le polirematiche) tendono a comportarsi come unità singole e vengono incluse nel novero delle risorse lessicali e grammaticali di una lingua. Le forme polirematiche cessano di essere interpretate come combinazioni generate nella singola enunciazione e divengono elementi costitutivi del sistema, che, come anticipato, raccoglie le forme grammaticali e lessicali che permettono alla lingua di funzionare<sup>38</sup>. In questi processi l'incremento della fissità va messo in relazione con la frequenza di occorrenza delle combinazioni<sup>39</sup>. Unità combinatorie originariamente libere, se prodotte con una certa frequenza nell'uso, possono divenire fisse ed essere immagazzinate come polirematiche.

Il processo che permette di ricavare lessemi complessi è graduale, quindi parte da elementi poco coesi e giunge a lessemi legati da un vincolo coesivo forte. Inoltre, analizzando il lessico della lingua, si ricava che anche sul piano sincronico coesistono lessemi caratterizzati da gradi variabili di fissità. La GCC dispone, pertanto, le unità lessicali lungo un *continuum* distribuendole in base al livello di coesione. Il polo del *continuum* che più si avvicina alla sintassi è occupato dalle combinazioni volatili. Le combinazioni volatili sono libere associazioni di elementi lessicali che soggiacciono esclusivamente ai vincoli sintattici (pertanto nel *continuum* si evidenzia il fatto che queste unità vanno ricondotte alla sintassi). Il polo opposto è, invece, occupato dalle polirematiche. Si è visto in precedenza che le polirematiche si comportano come lessemi unitari e possono essere analizzate come unità lessicali singole. Per questa ragione gli elementi prossimi al polo della maggiore fissità assu-

<sup>36</sup> Seppur esistano delle comunanze tra l'ambito del discorso della GCC e la *Parole* saussuriana, bisogna precisare che nel primo viene enfatizzato l'apporto della pragmatica che motiva le scelte dei parlanti, R. Simone, *On discourse*.

<sup>37</sup> In questo passo si fa riferimento alla classificazione delle combinazioni di parole presentata in R. Simone, *Nominales sintagmáticos* e R. Simone, *Verbi sintagmatici come categoria e come costruzione*, in *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, M. Cini ed., Peter Lang, Frankfurt 2007, pp. 11-30.

<sup>38</sup> Risulterà evidente la tangenza tra la *Langue* sassuriana e il Sistema della GCC. Anche in questo caso, tuttavia, esiste una differenza significativa. Nella GCC non viene postulata una distinzione qualitativa tra gli elementi grammaticali e quelli lessicali, entrambi fanno parte della intelaiatura funzionale del linguaggio.

<sup>39</sup> A. Bergs – G. Diewald, *Contexts and Constructions*, p. 4: "Constructions are highly sensitive to frequency as well as to their respective co- and con-texts."

mono le caratteristiche proprie delle entità lessicali (nel *continuum* questa caratteristica è rimarcata riconducendo le polirematiche al lessico). Tra questi due poli si dispongono altre unità lessicali (combinazioni preferenziali, collocazioni e costruzioni) che presentano gradi intermedi di coesione, maggiore è la vicinanza di una unità al polo della sintassi, minore sarà il livello di fissità degli elementi che la costituiscono e viceversa:

SINTASSI combinazioni volatili > combinazioni preferenziali > collocazioni > costruzioni > polirematiche LESSICO<sup>40</sup>

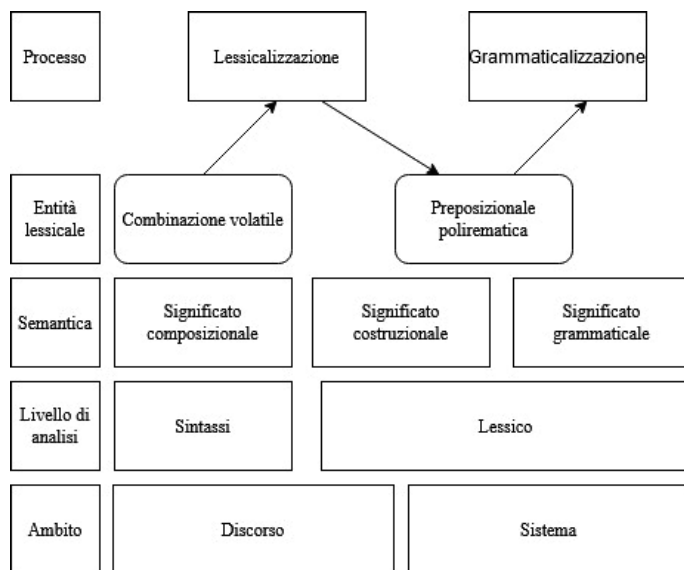
Il processo che conduce alla formazione di una nuova unità polirematica produce, quindi, una nuova unità lessicale. Per questa ragione è possibile riconoscere nel fenomeno indagato in questo studio non solo l'esito del processo di grammaticalizzazione, ma anche il prodotto di una lessicalizzazione. Se, da un lato, la diacronia di *fino a*, coerentemente a quanto avviene nei processi di grammaticalizzazione, mostra il passaggio da una categoria lessicale (quella dei nomi) a una funzionale (le preposizioni), può, dall'altro lato, essere associata alle lessicalizzazioni, in quanto crea una nuova polirematica. Lessicalizzazione e grammaticalizzazione sono, infatti, due processi che possono essere concomitanti. Come è stato notato proprio in riferimento alle preposizioni complesse, la diacronia di queste polirematiche si associa comunemente a entrambi i processi diacronici<sup>41</sup>.

Sul piano semantico, il processo di lessicalizzazione può accompagnarsi alla perdita di composizionalità, ovvero della possibilità di ricavare il significato globale della struttura complessa attraverso la somma di significati dei singoli elementi che la costituiscono. Il significato della forma lessicalizzata non è sempre composizionale, poiché dipende dalla semantica dell'intera costruzione. Si prenda ad esempio la preposizione complessa *di fronte a*. Benché comprenda un lessema che singolarmente designa una parte del corpo (*fronte*), la struttura globalmente presenta un significato spaziale e non reca alcuna designazione a parti del corpo. La grammaticalizzazione, invece, agisce sulla struttura lessicalizzata, e prevede il passaggio da una categoria lessicale a una grammaticale. Come anticipato, i processi di lessicalizzazione e grammaticalizzazione impiegano risorse del discorso per creare nuove unità del sistema. Nello schema seguente vengono rappresentate le caratteristiche dei processi:

<sup>40</sup> Adattato da R. Simone, *Nominales sintagmáticos*, p. 235.

<sup>41</sup> C. Lehmann, *New reflections on grammaticalization and lexicalization*, in *New reflections on grammaticalization*, I. Wischer – G. Diewald ed., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2002, p. 18: "Insofar, lexicalization plays a role as the first phase, or perhaps rather preparatory phase, of grammaticalization. Again, it is not excluded that lexicalization and grammaticalization occur jointly in a given case. [...] We have seen that prepositions and conjunctions come about not by grammaticalization, but by lexicalization. Once they have come into existence, they may then be grammaticalized." Come è stato mostrato, un sintagma preposizionale, costituito da una combinazione volatile e strutturato secondo le norme della sintassi della lingua, può essere analizzato come una entità lessicale singola e venire lessicalizzato come una polirematica. Poiché la polirematica viene immagazzinata come una entità unitaria nel lessico, essa va considerata di pertinenza lessicale e non sintattica.

Tabella 2 - Lessicalizzazione e grammaticalizzazione



Uno dei fattori discorsivi che si dimostra particolarmente significativo nei processi indagati in questo studio è la frequenza. Combinazioni che occorrono frequentemente nel discorso possono più facilmente divenire sequenze fisse e perdere composizionalità. Inoltre, la grammaticalizzazione di una entità influisce sulla sua frequenza di occorrenza assoluta e sulle proprietà combinatorie. La struttura complessa grammaticalizzata, acquisendo una funzione grammaticale, diviene più frequente in termini assoluti (*token frequency*). È noto, infatti, che le parole provviste di un significato grammaticale sono più frequenti di quelle caratterizzate da valore lessicale. Si consideri a questo proposito il seguente passo:

Over time grammatical items come to be more frequent than the lexical constructions from which they derive. A much-noted characteristic of grammaticalization – growth in type frequency – involves the cooccurrence of the unit undergoing grammaticalization with an increasingly large number of other unit types. [...] It leads to increase in token frequency (the number of instances of a form) and contributes to “bleaching” [...]<sup>42</sup>

Il fatto che le polirematiche preposizionali presentano un valore grammaticale ha ripercussioni significative sulla loro maggiore frequenza rispetto a polirematiche appartenenti ad altre classi. Questa correlazione, in effetti, trova conferma in diversi studi<sup>43</sup>. Benché l'insieme delle polirematiche nominali conti un numero maggiore di forme distinte, la frequenza

<sup>42</sup> L. Brinton – E. Traugott, *Lexicalization and Language Change*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 29-30.

<sup>43</sup> Si considerino, a questo proposito i seguenti studi: M. Voghera, *Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto*, “Lingua e Stile”, 29, 1994, pp. 185-214, M. Voghera, *Polirematiche*, in *La formazione delle parole in*

di occorrenza delle singole preposizioni complesse tende sempre a superare quella dei nomi complessi<sup>44</sup>. Questa distribuzione, a ben vedere, rispecchia quella dei lessemi monorematici, giacché il lessico contiene più nomi che preposizioni semplici. Tuttavia, se viene valutata la frequenza di occorrenze delle unità testuali in un *corpus*, nessun nome risulterà tanto frequente quanto una delle preposizioni.

Concludendo questi paragrafi introduttivi bisogna riconoscere che non tutte le preposizioni complesse oggi presenti in italiano sono caratterizzate dallo stesso grado di grammaticalizzazione<sup>45</sup>. Le considerazioni relative al sistema preposizionale del francese a cui giungono B. Fagard e W. de Murde possono essere estese al sistema italiano: “la lexicalisation précède la grammaticalisation et [...] seules certaines prépositions complexes parcourent jusqu’au bout le processus de grammaticalisation”<sup>46</sup>. Il caso di *fino a* analizzato in questo lavoro si dimostra particolarmente interessante perché mostra un percorso evolutivo piuttosto avanzato, sul quale hanno avuto un effetto diretto le caratteristiche originarie del costruito. La rianalisi delle proprietà originarie ha permesso alla preposizione complessa di sviluppare le caratteristiche proprie delle forme lessicali pienamente grammaticalizzate.

### 3. Analisi dei dati

Per analizzare il percorso evolutivo che ha portato alla preposizione multiparola *fino a* vengono primariamente studiati i contesti della base lessicale originaria (§ 3.1), sono poi esaminate la funzione e le proprietà formali in italiano antico (§ 3.2). Ci si occupa, infine, delle sfumature di senso che la preposizione multiparola assume in italiano contemporaneo (§ 3.3). Per ognuna delle sezioni che seguono ci si fonda su dati estratti da *corpora* (rispettivamente di latino, di italiano antico e di italiano contemporaneo).

Per l’analisi dei dati latini in questo lavoro ci si è serviti del *corpus Thesaurus Linguae Latinae*<sup>47</sup>. Per questa analisi sono stati considerati in particolare i testi latini che vanno dal I secolo a.C. al VII d.C., al fine di evidenziare impieghi latini che potessero essere

---

italiano, M. Grossmann – F. Rainer ed., Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2004, pp. 56-69 e V. Ganfi – V. Piunno, *Preposizioni complesse*.

<sup>44</sup> Benché fra tutte le locuzioni complesse quelle nominali presentino di certo il maggior numero di lemmi, non arrivano a coprire la frequenza media di occorrenza delle polirematiche preposizionali nel LIP, cfr. M. Voghera, *Polirematiche*, p. 187: “Come si vede, non sempre le categorie che hanno il maggior numero di lemmi hanno un numero altrettanto alto di occorrenze. Lo dimostra il fatto che i nomi, che costituiscono quasi la metà di tutti i LC [lessemi complessi], hanno una frequenza media del 2,7, mentre le preposizioni che non raggiungono il 3% dei lemmi hanno una frequenza media di 7,6”. Per una analisi più precisa di questi rapporti quantitativi si rimanda a V. Ganfi – V. Piunno, *Preposizioni complesse*.

<sup>45</sup> V. Ganfi – V. Piunno, *Preposizioni complesse*.

<sup>46</sup> B. Fagard – W. de Murde, *La formation des prépositions complexes: Grammaticalisation ou lexicalisation?*, “Langue française”, 156, 2007, pp. 9-29.

<sup>47</sup> Il *corpus Thesaurus Linguae Latinae* raccoglie i testi della letteratura latina dalle origini sino all’età moderna (2800 testi di 860 autori), per un totale di 47 milioni di parole. Il *corpus*, consentendo di filtrare la ricerca in base ai secoli e all’autore, si è rivelato un utile strumento per verificare fenomeni di mutamento linguistico. <https://thesaurus.badw.de/en/tll-digital/tll-open-access.html> (ultimo accesso: dicembre 2020).

accostati alle funzioni grammaticalizzate nelle lingue romanze. Per l'analisi dell'italiano antico ci si è avvalsi del *corpus* OVI<sup>48</sup>, contenente testi che giungono sino al XV secolo. Si è deciso di limitare l'analisi ai testi del XV secolo, poiché, già in italiano antico, appaiono grammaticalizzate le funzioni spaziali e temporali della preposizione complessa *fino a*. Si è impiegato il *corpus* MIDIA<sup>49</sup> esclusivamente con gli scopi di corroborare le ipotesi sui tipi preposizionali seriori e di datare le prime occorrenze degli usi diffusi in italiano contemporaneo nella tradizione testuale. Per l'italiano contemporaneo è stato impiegato il *corpus* del quotidiano *la Repubblica* che colleziona tutti gli articoli apparsi nel quotidiano dal 1985 sino al 2000<sup>50</sup>.

Le sequenze analizzate nello studio sono state estratte manualmente attraverso l'analisi delle concordanze, ricavate dalla ricerca delle occorrenze delle varie forme del lemma *finis* in latino e del lemma *fino* per l'italiano antico e contemporaneo. Poiché si è deciso di effettuare uno studio qualitativo delle forme nelle varie fasi di lingua, non si è reso necessario considerare la comparabilità delle caratteristiche quantitative dei vari corpora, impiegati nell'analisi.

### 3.1 La base

Il lessema *finis*, che presenta una etimologia incerta<sup>51</sup> in latino mostra una certa polisemia, in quanto può far riferimento sia ai confini spaziali sia ai limiti temporali. *Finis*, inoltre, può indicare un obiettivo o può essere impiegato nella forma plurale per far riferimento a una regione geografica. In questo contributo tuttavia ci soffermeremo solo sugli impieghi del lessema che possono essere messi in relazione con la preposizione polirematica *fino a* dell'italiano contemporaneo.

<sup>48</sup> Il *corpus* OVI (*Opera del Vocabolario dell'Italiano antico*) colleziona 2.948 testi per 29.208.359 parole (occorrenze). [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(obmydtrea4t4kd0fascnoc2p\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(obmydtrea4t4kd0fascnoc2p))/CatForm01.aspx) (ultimo accesso: dicembre 2020). L'estensione della banca dati testuale può variare in relazione ai vari aggiornamenti della risorsa.

<sup>49</sup> Il *corpus* MIDIA si estende dall'inizio del XIII alla prima metà del XX secolo è suddiviso in cinque periodi temporali e comprende circa 7,5 milioni di occorrenze. <https://www.corpusmidia.unito.it/index.php> (ultimo accesso: giugno 2021).

<sup>50</sup> Il *corpus* *la Repubblica* contiene circa 380 milioni di tokens. Per una descrizione delle caratteristiche del *corpus* si rimanda a M. Baroni – S. Bernardini et al., *Introducing the La Repubblica corpus: a large, annotated, TEI (XML)-compliant corpus of newspaper Italian*, in *Proceedings of the Fourth International Conference on Language Resources and Evaluation*, M.T. Lino – M.F. Xavier et al. ed., ELRA – European Language Resources Association, Paris 2004, pp. 1771-1774. [https://corpora.dipintra.it/public/run.cgi/first?corpname=repubblica&reload=1&iquery=&queryselector=iqueryrow&lemma=&phrase=&word=&char=&cql=&default\\_attr=word&fc\\_lemword\\_window\\_type=both&fc\\_lemword\\_wsize=5&fc\\_lemword=&fc\\_lemword\\_type=all&cusubcorp=&fscs\\_text.id=&fscs\\_text.wordcount=](https://corpora.dipintra.it/public/run.cgi/first?corpname=repubblica&reload=1&iquery=&queryselector=iqueryrow&lemma=&phrase=&word=&char=&cql=&default_attr=word&fc_lemword_window_type=both&fc_lemword_wsize=5&fc_lemword=&fc_lemword_type=all&cusubcorp=&fscs_text.id=&fscs_text.wordcount=) (ultimo accesso: dicembre 2020).

<sup>51</sup> M. De Vann, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Brill, Leiden 2008, p. 222: "The etymology is disputed. WH reconstruct \*fig-s-ni- 'driven in, implanted', as referring to a material boundary marker (a standing stone, a pole). Another possibility would be \*bhiH-ni- to \*bhiH- 'to hit, strike', especially in view of *perfinis* 'you must strike'. Bammesberger 1990 [A. Bammesberger, *Die Morphologie des urgermanischen Nomens*. Carl Winter Universitätsverlag Heidelberg 1990.] connects PGm. \*baina- 'bone, leg' and Olc. Beinn 'straight', which may suggest that \*baina- originally referred to a pole or an upright boundary mark. Whereas PGm. \*baina- could go back to \*bhoiH-n-o-, Lat. *finis* could reflect \*bhiH-n-i-."

In latino tardo è già possibile riscontrare alcune occorrenze della struttura sintattica con il lessema *finis* e la preposizione *ad* alla base della preposizione multiparola<sup>52</sup> dell'italiano contemporaneo *fino a*.

Nelle fasi più antiche del latino il lessema *finis* all'ablativo poteva accompagnarsi ai nomi di una parte del corpo (1) o a nomi di oggetto (2) – al genitivo o all'ablativo – per indicare che questi ultimi costituivano il limite dell'azione verbale.

- (1) *Bellum Africum*; 85.1.  
*per mare umbilici fine ingressi terram petebant.*  
 attraverso mare ombellico.ABL limite.ABL entrati terra.ACC raggiungevano  
 'entrati in mare fino all'ombelico raggiungevano la terra'
- (2) Marcus Porcius Cato, *de Agri Cultura*, 28.2.  
*postea operito terra radicibus fini*  
 dopo copri terra.ABL radici.ABL limite.ABL  
 'copri di terra fino al colletto delle radici'

Nell'esempio (1) *umbilici fine* designa il punto estremo raggiunto con il movimento di entrare in mare, 'fino all'ombelico', e in (2) *radicibus* individua i margini spaziali del predicato *operire* ('copri di terra fino al colletto delle radici'). In queste strutture il significato della relazione codificata attraverso *finis* è sempre spaziale; si associa spesso con verbi di movimento o con verbi che designano un'azione durativa orientata nello spazio. Non sono stati invece riscontrati significati temporali che – come si vedrà – diventeranno frequenti solo in una fase successiva (§ 3.2).

La struttura *fine ad*, alla base della preposizione complessa *fino a*, occorre raramente in latino classico; è stata infatti riscontrata solo in Vitruvio:

- (3) Vitruvius, *De Architectura* 3.1.2  
*ab ea fine ad imas radices capilli*  
 da quel.ABL punto.ABL a infime.ACC radici.ACC chioma.GEN  
 'da quel punto fino alla giuntura della chioma'

Anche nell'esempio in (3) *finis* rimanda ad un punto liminare nello spazio, mentre la relazione spaziale vera e propria viene codificata dalle preposizioni (*ab, ad*) ('da quel punto fino alla giuntura della chioma'). Lo stesso valore è mantenuto dalla costruzione nell'occorrenza, riscontrata circa un secolo più tardi (tra la fine del I e l'inizio del II d.C.), in Igino minore (4) ('dal territorio dell'Egitto fino all'oceano')<sup>53</sup>:

<sup>52</sup> Il presupposto fondamentale per la costituzione di preposizioni complesse è la presenza di preposizioni primarie che mettano in relazione due nomi. Come è noto, questa caratteristica sintattica delle preposizioni non è pienamente sviluppata in latino, ma si afferma pienamente solo con le lingue romanze.

<sup>53</sup> In latino si riscontrano, in effetti, anche molti usi di *finis* preceduto dall'avverbale *usque* e dalla preposizione *ad* più accusativo o dalla sola preposizione per codificare il confine geografico o spaziale di un'azione. Queste costruzioni si ritrovano tanto nelle iscrizioni quanto nei testi letterari (*usque ad fines/finem*); in queste occorrenze il lessema si può trovare al singolare o al plurale. In questi esempi, tuttavia, *finis* mantiene un forte legame

- (4) Hyginus Minor Agronomicus, *Constitutio Limitum* 151.4  
*quae sunt ab Aegypti fine usque ad oceanum*  
 che sono da Egitto.GEN territorio.ABL fino a oceano.ACC  
 ‘quelle cose che si trovano dal territorio dell’Egitto fino all’oceano’

L’occorrenza cronologicamente successiva del costrutto si riscontra in Agostino di Ippona, sul finire del IV secolo (5):

- (5) Augustinus Hipponensis, *De musica*, 4.54  
 a fine ad *initium redeamus*.  
 da fine.ABL a inizio.ACC ritorniamo  
 ‘ritorniamo dalla fine all’inizio’

In (5) *finis* rimanda a uno degli estremi di una relazione spaziale il cui punto opposto è introdotto dalla preposizione *ad*. Anche in questo caso il verbo descrive un movimento. In latino per codificare una relazione spaziale che va dall’inizio alla fine, si ha la tendenza a rappresentarla nel senso inverso ‘dalla fine all’inizio’.

Nell’esempio successivo Sant’Agostino commenta un passo biblico, che reca già l’espressione *a fine usque ad finem*<sup>54</sup>, riportando due interessanti occorrenze della struttura che stiamo analizzando:

- (6) Augustinus Hipponensis, *De libero arbitrio*, 2.11.28  
*qua fortiter a fine usque ad finem adtingit*,  
 che copiosamente da limite.ABL fino a limite.ACC tocca  
 ‘che raggiunge copiosamente ogni luogo’

L’espressione *a fine usque ad finem* ‘da un limite all’altro’ rimanda alla sconfinata estensione spaziale dell’azione divina. Le due occorrenze di *finis* designano quindi due punti estremi nello spazio, messi in relazione attraverso le preposizioni *a* e *ad*. L’intera espressione è stata spesso ripresa e commentata dagli autori cristiani successivi<sup>55</sup>. È bene, quindi, sottolineare che la struttura *a fine usque ad finem* risulta essere piuttosto frequente nel *corpus*; viene im-

---

con il significato lessicale originario, designando una determinazione di luogo, mentre la relazione spaziale viene codificata dalla preposizione accompagnata dall’accusativo.

<sup>54</sup> *Biblia sacra iuxta Vulg. uers.* (VT) – *Liber Sapientiae (uetus transl. ex graeco)* 8.1: “adtingit enim a fine usque ad finem fortiter et disponit omnia suaviter.”

<sup>55</sup> Il solo Agostino la riporta tre volte nel *de libero arbitrio*, una nelle *Epistulae* e una nella *de vera Religione*, sei nel *de Genesi ad litteram libri duodecim*, una nel *In Iohannis euangelium tractatus*, sette nelle *Enarrationes in Psalmos*, dieci nei *Sermones*, una nel *Sermo de prouidentia Dei*, una nella *De fide et symbolo*, due nel *De ciuitate Dei*, una nel *contra Faustum*, una nel *de Trinitate* e una nel *contra Iulianum*. Appare poi in Quoduultdeus, Prosper Aquitanus, Fulgentius Ruspensis (quattro volte), e in altri autori cristiani della tarda latinità che non menzioneremo per ragioni di spazio.

piegata anche al di fuori dalla citazione biblica, come è possibile vedere dal testo seguente, dove permane il valore spaziale<sup>56</sup>:

- (7) Beda Uenerabilis – *In Lucae euangelium expositio*, 6.23.1276  
*totam a fine usque ad finem, terram repromissionis pertransisse*  
 tutta.ACC da limite.ABL fino a limite.ACC terra.ACC promessa.GEN attraverso  
 ‘attraversò per intero tutto il territorio redento’

Nelle costruzioni latine *fine* spesso indicava un punto generico da cui aveva inizio l’azione verbale che si indirizzava verso un estremo introdotto da *ad*. Considerando la funzione che la preposizione complessa *fino a* assume in italiano, è possibile ipotizzare che il significato di punto liminare dell’azione verbale, associandosi a quello direzionale (espresso da *ad*), ha consentito la rianalisi dell’intera sequenza come un’unica preposizione complessa. Infatti, mentre in latino la struttura *fine* apparteneva a un sintagma diverso da quello introdotto da *ad*, con il passaggio alle lingue romanze si è avuta, da un lato, la confluenza del lessema nella struttura preposizionale complessa, dall’altro *fino* ha sviluppato valore avverbiale.

[[a[*fine*]] [ad [finem]]] > [[*fino alla*] *fine*]

Il nesso *usque ad* ha di certo mantenuto la sua funzione sintattica originaria nelle varietà di latino parlate nelle regioni prossime alla Gallia, come dimostra la cooptazione del nesso latino nella lessicalizzazione del lessema francese *jusqu’à*<sup>57</sup>. In italiano, invece, la preposizione multiparola, caratterizzata dallo stesso valore, è stata lessicalizzata con la rianalisi del lessema pieno *finis*. L’adozione del lessema *finis* come base per una nuova forma preposizionale si deve alla predilezione di nozioni concrete per innovare la struttura grammaticale delle lingue. Sono infatti i lessemi di significato concreto e provenienti dal lessico di base a venire impiegati per concettualizzare significati astratti:

Linguistically, source concepts are coded ultimately as lexemes. These have much in common with what in lexicostatistics is called the basic vocabulary, i.e. Lexemes which are less subject to replacement than others. [...]

Source concepts may be said to refer to some of the most elementary human experiences; they are typically derived from the physical state, behavior or immediate environment of man. What appears to make them eligible as such is the fact that they

<sup>56</sup> Nelle occorrenze latine di contro è chiaro che la relazione spaziale è codificata dalla preposizione *ad* + l’acusativo e specificata da *usque*, B. Fagard, *Espace et grammaticalization*, p. 271: “En latin, la direction du mouvement est exprimée soit par l’accusatif de mouvement seul (*eo Urbem*), soit par *ad* suivi de l’accusatif; d’autres tours expriment des relations spatiales proches: *usque ad* (locution prépositionnelle formée de l’adverbe *usque* renforçant *ad*).”

<sup>57</sup> B. Fagard, *Espace et grammaticalization*., p. 93: “Certaines prépositions sont issues de prépositions latines suffixées: [...]; on mettra à part *jusqu’à*, issu de *usque* et ‘transitivé’ par la préposition *à*”.

provide “concrete” reference points for human orientation which evoke associations and are therefore exploited to understand “less concrete” concepts.<sup>58</sup>

Il significato lessicale originario viene quindi oscurato nelle fasi successive del processo<sup>59</sup>, si mantiene tuttavia il significato relazionale che il lessema intratteneva nella configurazione originaria. A questo proposito si consideri il seguente passo di Lehmann:

Grammaticalization rips off the lexical features until only the grammatical features are left. Consequently, the relationality of an item is normally conserved while most of the original semantic features are lost in grammaticalization. Therefore, it is frequently the case that the end-product of the process signifies little more than a kind of grammatical relation.<sup>60</sup>

Nel paragrafo successivo ci si occuperà di analizzare le occorrenze della preposizione complessa in italiano antico, mettendo in luce sia l'emergere della nuova funzione sintattica sia l'estensione semantica, grazie alla quale la struttura ha potuto designare valori temporali in aggiunta a quelli spaziali di partenza.

### 3.2 L'italiano antico

La preposizione complessa *fino a* in italiano antico non aveva ancora assunto una definitiva veste formale, ma la si riscontra in diverse varianti fonologiche e sintattiche<sup>61</sup>.

Sul piano cronologico, esiste un significativo divario tra la documentazione latina analizzata in questo studio, che si arresta al VII secolo d.C., e le prime attestazioni documentali riferibili alle varietà romanze parlate nella penisola raccolte nell'OVI, risalenti al X secolo. Prima di mostrare le occorrenze di *fino*, bisogna, inoltre, rammentare che il nesso latino con *usque* + preposizione ricorre ancora in alcuni testi antichi. La sua presenza può essere spiegata o con la presenza nel *corpus* OVI di testi scritti in latino (8) o come la permanenza di elementi lessicali latini in ambiti stilistici piuttosto elevati, come appare chiaramente da (9), dove, oltre all'avverbiale e alla preposizione latini, è mantenuto il nome *die* in luogo dello italiano *giorno*:

<sup>58</sup> B. Heine – U. Claudi – F. Hünnemeyer, *Grammaticalization. A conceptual framework*, University of Chicago Press, Chicago 1991, pp. 151-152.

<sup>59</sup> In merito alla possibilità di rintracciare elementi semantici originari nelle forme avverbiali analoghe di altri sistemi linguistici si rimanda a M. Haspelmath, *From Space to Time: temporal Adverbials in the World's Languages*, Lincom, München 1997, p. 71 “We saw there that ‘since’ and ‘until’ do not entail, but only conversationally implicate the beginning or end of a situation. Now of course it could be that in the languages where the lexical source is based on ‘begin’ or ‘end’, the semantics is simply somewhat different, i.e. That [...] in Italian are simply not acceptable, although their English equivalents are”.

<sup>60</sup> C. Lehmann *Thoughts on grammaticalization*, p. 115.

<sup>61</sup> Tutte le occorrenze di forme diverse (quali, ad esempio, *fin*, *sino*, *fino*, *diffino* etc.) riconducibili al lemma *fino*, collezionate nel *corpus*, sono 750.

- (8) Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.)L. I, cap. 6 – pag. 10, riga 17  
*Et similiter succedit masculinum femininum et femininum masculinum usque in finem signorum.*
- (9) Mascalcia L. Rusio volg., XIV ex. (sab.)cap. 43 – pag. 170, riga 2  
*lu emplastro, lu quale callu se lege sop(ra) la plaga et no(n) se (n)ne leve usq(ue) ad tre die.*

Passando alla preposizione complessa *fino a*, nei testi antichi<sup>62</sup> *fino* poteva essere preceduto dalle preposizioni *de* (10), *per* (11), *in* (12):

- (10) Pietro da Bescapè, 1274 (lomb.) 61 col 2.34  
*Ked elo sí fo pro e forte / Et obediante de fin ala morte.*
- (11) Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.)8.28  
*da la parte del mezzodie, e passando quasi per fin al polo del settentrione;*
- (12) Andrea da Grosseto (ed. Segre), 1268 (tos.)150.26  
*E Job disse: “se la superbia andasse infino al cielo e toccasse li nuvoli col capo*

Nei casi (11) e (12) il tipo di relazione spaziale viene reso dalla prima preposizione, mentre *fino a* la specifica, chiarendo che l'indicazione spaziale è il punto estremo toccato dall'azione verbale. Non sembra invece che la preposizione *de* nell'esempio (10) denoti una precisa relazione; non sarà tuttavia fatta un'analisi di questo nesso preposizionale poiché risulta essere del tutto marginale nel *corpus*, essendo state riscontrate solo due occorrenze, entrambe dello stesso autore (Pietro da Bescapè).

Il nesso *fino a*, anche accompagnandosi ad altre preposizioni, occorre di frequente con verbi di movimento, come si ricava da una disamina quantitativa. Analizzando tutte le 96 occorrenze della sequenza *fino a*, estratte dall'OVI, si può, ad esempio, vedere che 42 occorrenze (ovvero il 43.75%) si legano a predicati di movimento e sono, pertanto, caratterizzate da significato spaziale. La tendenza a selezionare verbi di movimento non è piuttosto diffusa nei testi e non pare limitata a un determinato periodo, né a una data fase diacronica.

Accompagnandosi a predicati che designano movimento, *fino a* introduce nomi che rimandano a luoghi (13) o in sintagmi che descrivono la collocazione di un referente nominale (14):

- (13) Stat. Sen., 1305 52.4  
*in fino a quali luoghi possano andare essi e li altri frati*

<sup>62</sup> Le occorrenze di *fino a* analizzate nel lavoro e riferibili all'italiano antico sono state selezionate dai testi senza tenere in considerazione le possibili differenze diatopiche che caratterizzano i singoli testi.

- (14) Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.)151.29  
*colli peli e-lla coda longhi per fin a terra*

Gli stessi nessi preposizionali possono occorrere con referenti che indicano estremi temporali, quantificando la durata che un'azione può presentare (15) o codificandone i margini cronologici (16):

- (15) Bonvesin, Volgari, XIII tu.d. (mil.)255.9  
*E quand el hav zo fagio per fin a un grand tempo<sup>63</sup>,*
- (16) Conti morali (ed. Zambrini), XIII ex. (sen.)122.20  
*Dio avarà mercede di me, se io mi potrò mantenere in fino a la fine.*

Alcune delle frasi in cui la costruzione viene impiegata consentono infatti un rimando al significato originario di *fnis*. In (17) ad esempio si fa riferimento ai confini entro cui si circoscrive un arcivescovato e il significato di 'confine', come mostrato in § 3.2, si associava spesso a *fnis*, utilizzato al plurale *fines*.

- (17) Tesoro volg., XIII ex. (fior.)28.19  
*dura il suo arcivescovado in fino al mare di Genova, ed alla città di Saona*

Questa constatazione rende plausibile l'ipotesi che la preposizione complessa *fino a* si sia originata da una costruzione latina in cui il lessema *fnis* veniva impiegato come nome di relazione<sup>64</sup>. La struttura originaria, di cui non ci è giunta la forma esatta<sup>65</sup>, doveva essere simile alle occorrenze latine con *fine ad* e venire usata di frequente in locuzioni preposizionali con funzione avverbiale che circoscrivevano i confini spazio-temporali dell'azione. Questo contesto sintattico quindi, suggerendo un'interpretazione innovativa, ha fatto sì che il lessema potesse assumere una nuova funzione di tipo grammaticale. Il contesto in cui una costruzione occorre gioca, infatti, un ruolo fondamentale nella reinterpretazione funzionale della sequenza originaria, come riconosce, tra gli altri, G. Diewald:

It is linked to the rise of a particular type of context, the critical context, which is characterized by multiple structural and semantic ambiguities and thus invites several alternative interpretations, among them the new grammatical meaning.<sup>66</sup>

<sup>63</sup> Parafrasi: "E quando lui aveva ciò fatto per molto tempo,"

<sup>64</sup> Nel senso descritto da C. Lehmann, *Grammaticalization Synchronic*, p. 304 e che abbiamo discusso in §1.

<sup>65</sup> L'occorrenza latina più prossima alle lingue romanze che siamo riusciti a trovare è contenuta nella *Peregrinatio Egeriae* X.6 "ubi locutus est Moyses in aures totius ecclesiae Israhel verba cantici usque in finem huius". Il significato del nesso rimanda a quelli analizzati in § 3.1; non ci si trova quindi di fronte al nuovo valore che *fino* acquisirà nelle lingue romanze.

<sup>66</sup> G. Diewald, *A model for relevant types of contexts in grammaticalization*, in *New Reflections on Grammaticalization*, I. Wischer – G. Diewald ed., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2002, p. 103.

Le occorrenze di *fino a* con preposizione preposta che ritroviamo nel *corpus* OVI sono da considerarsi delle strutture più conservative rispetto a quelle prive di preposizione iniziale. Questa ipotesi è corroborata da due fatti. Da un lato, è un fenomeno circoscritto ai testi antichi, mentre non si riscontra in italiano contemporaneo. L'analisi dei dati del *corpus* MIDIA rivela, infatti, che le occorrenze di *fino a* precedute da altre preposizioni non si attestano mai dopo il XVI secolo, inoltre più della metà di tutte le sequenze (20 su 39) sono attestate nella porzione del *corpus* che colleziona testi dalle origini alla prima metà del Trecento<sup>67</sup>. Dall'altro lato, la successione tra un tipo costruzionale che prevede una preposizione prima di *fino a* e una sequenza costituita esclusivamente da *fino a* rispecchia il percorso evolutivo della preposizione multiparola ricostruito nel presente studio, che rimanda a un originario sintagma preposizionale con il lessema *fnis*. Le preposizioni che possono precedere la preposizione complessa<sup>68</sup> hanno inoltre un valore affine al significato spaziale del lessema originario *fnis* e possono quindi essere considerate come tracce della costruzione originaria. È comune infatti ai processi di grammaticalizzazione la ritenzione – anche in fasi avanzate – di tratti semantici di fasi precedenti che si ripercuotono sulle caratteristiche sincroniche della struttura<sup>69</sup>. Benché in italiano antico vi fossero ancora molti usi della struttura con preposizione preposta, si riscontrano anche occorrenze di *fino a* senza preposizione iniziale. Queste strutture possono designare il limite spaziale estremo di un evento: ad esempio in (18) *fino a* indica il punto estremo toccato dall'azione designata dal nome deverbale *cerca* e in (19) chiarisce il limite spaziale del verbo di movimento *movarà*:

(18) Doc. prat., 1296-1305 237.15  
*(er) la ce(r)ca di s(an)c(t)o Ma(r)tino fino ad Vaiano ebbe pani DCC.*

(19) Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.)239.14  
*secondo quella via; e così se movarà l'ottava spera fin al centro de la terra,*

*Fino a* può inoltre avere valore temporale occorrendo con lessemi che individuano punti nel tempo, designando i limiti cronologici<sup>70</sup> di un'azione o di uno stato come mostrano gli esempi (20) e (21)

<sup>67</sup> Si consideri, inoltre, che il *corpus* MIDIA mostra che la maggior parte dei testi (21 su 39) in cui occorre la sequenza preposizione + *fino a* è costituita da scritti di natura giuridica.

<sup>68</sup> A eccezione del marginale *de*, che abbiamo escluso dalla nostra analisi proprio per la scarsità di occorrenza.

<sup>69</sup> Si consideri a questo proposito il passo di J. Bybee – R. Perkins – W. Pagliuca, *The evolution of Grammar: Tense, Aspect and Modality in the Languages of the World*, Chicago University Press, Chicago 1994, p. 17: "The notion that grammatical meaning consists of semantic substance that has evolved in a predictable way from lexical meaning and that grams often retain traces of this lexical meaning has consequences for synchronic analysis, for comparative studies (such as this one), and for internal reconstruction".

<sup>70</sup> Si consideri, inoltre, che *fino* può essere impiegato, in combinazione con congiunzioni, per costruire proposizioni avverbiali dal valore temporale, cfr. G. Giusti, *Temporali, causali e consecutive*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, L. Renzi – G. Salvi – A. Cardinaletti ed., il Mulino, Bologna 2001, p. 724: "Le combinazioni che si ottengono con *fino*, e cioè *finché* / *fino a che* / *fin quando* / *fino a quanto*, *fin tanto che* per una frase di modo finito e *fino a* per una frase infinitiva, indicano contemporaneità della fine dell'azione della frase principale con il momento o la fine dell'azione della frase subordinata."

- (20) Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.)72.22  
*in questa tomba, bon companion verax: / Repposa fin a tempo e sta' segur im pax*<sup>71</sup>.
- (21) Pietro da Bescapè, 1274 (lomb.)46 col 2.35  
*lo fiol del re, / K'entro l'aigua era fondao; / Fin al terço dì el g'era stao*<sup>72</sup>.

La preposizione complessa *fino a* (preceduta o meno da un'ulteriore preposizione) già in italiano antico poteva occorrere con lessemi che rimandavano ai limiti sia spaziali sia cronologici. La struttura aveva, dunque, espanso il proprio dominio di impiego, codificando non solo gli estremi spaziali ma anche quelli cronologici dell'azione verbale. Un confronto con la struttura latina configurata a partire dalla medesima base lessicale *finis* attraverso le risorse sintattiche latine mostra che il significato originario era quello spaziale. Lo stesso significato di *finis* afferisce infatti alla dimensione spaziale.

Un mutamento semantico che descrive il passaggio dallo spazio al tempo è un fenomeno molto comune nelle lingue del mondo, come notano, tra gli altri, B. Heine e T. Kuteva: "It is hard to find languages where some expressions for locative concepts are not extended to also refer to temporal concepts"<sup>73</sup>. La grammaticalizzazione della preposizione complessa *fino a* ha prodotto una nuova struttura per la codifica di una relazione spaziale, consentendo al contempo alla preposizione complessa l'espansione semantica verso la sfera temporale. È infatti economico ed efficace avvalersi di una struttura linguistica che codifica relazioni spaziali per rappresentare rapporti di tempo<sup>74</sup>. La corrispondenza tra spazio e tempo alla base dell'estensione metaforica nella preposizione multiparola *fino a* da un lato risponde alle necessità economiche<sup>75</sup> del sistema, permettendo l'impiego di una sola risorsa per due distinte funzioni (spaziale e temporale), dall'altro rispecchia le esigenze sottese al principio di iconicità<sup>76</sup>. La corrispondenza che permette il passaggio metaforico si regge sulla analogia, avvertita dai parlanti, fra il modo in cui lo spazio e il tempo sono concettualizzati.

A conclusione dell'analisi funzionale della struttura, bisogna menzionare un'occorrenza che merita una particolare attenzione, poiché manifesta un uso innovativo dell'avverbiale *fino* che si affermerà definitivamente in italiano contemporaneo. Negli esempi analizzati

<sup>71</sup> Parafrasi: "In questa tomba, buono e vero compagno: / riposa fino al tempo e resta in pace."

<sup>72</sup> Parafrasi: "il figlio del re, / Che dentro l'acqua era affondato; / Fino al terzo giorno lui c'era stato".

<sup>73</sup> B. Heine – T. Kuteva, *World Lexicon of Grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, p. 206.

<sup>74</sup> Sul rapporto tra il dominio concettuale dello spazio e quello del tempo si consideri la seguente analisi di J. Lakoff – M. Johnson, *Metaphors we live by*, The University of Chicago Press, Chicago 2003, p. 136: "Similarly, the use of spatial words like *in* and *at* for time expressions (e.g., in an hour, at ten o'clock) makes sense given that TIME is metaphorically conceptualized in terms of SPACE. Metaphors in the conceptual system indicate coherent and systematic relationships between concepts. The use of the same words and grammatical devices for concepts with systematic metaphorical correspondences (like TIME and SPACE) is one of the ways in which the correspondences between form and meaning in a language are "logical" rather than arbitrary".

<sup>75</sup> W. Croft, *Typology and Universals*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, p. 102: "Economy is the principle that the expression should be minimized where possible".

<sup>76</sup> *Ibidem*: "The intuition behind iconicity is that the structure of language reflects in some way the structure of experience, that is to say, the structure of the world including the perspective imposed on the world by speaker".

sin a questo punto sarà parso di certo evidente che *fino* precedeva sempre la preposizione *a*. Nell'occorrenza sottostante *fino* precede invece la preposizione *dentro*:

- (22) Serventese Lambertazzi, XIII u.v. (bologn.)853.15  
*cença quì che fono morti e tagliai, / fin dentro a Faença li menòn ligai*<sup>77</sup>

L'esempio (22) mostra quindi che *fino* si è affrancato dalla costruzione originaria e ha assunto uno statuto lessicale autonomo. Al paragrafo precedente si è infatti mostrato che la selezione della preposizione *a* può essere riconducibile alla matrice sintattica originaria *fine ad*. L'estensione dei contesti sintattici in cui un elemento può occorrere, associandosi allo sviluppo di nuovi valori semantici, palesa l'avvenuta grammaticalizzazione della struttura, come evidenziato da B. Heine e T. Kuteva: "Thus, text-pragmatic and semantic extension are Janusian sides of one and the same general process characterizing the emergence of new grammatical structures"<sup>78</sup>. In italiano antico, quindi, la costruzione latina è stata compiutamente rianalizzata, dando luogo a una struttura preposizionale complessa che poteva designare non solo gli estremi di una relazione spaziale ma anche temporale. Il passaggio dallo spazio al tempo presuppone una rappresentazione cognitiva integrata delle due dimensioni e risponde alle necessità di ricavare modi di espressione per valori semantici astratti attraverso elementi linguistici con una referenza concreta. Una volta avvenuto questo processo, *fino* ha esteso i propri contesti d'impiego occorrendo con preposizioni diverse dall'originaria *a*. Si vedrà nel paragrafo successivo come in italiano contemporaneo si siano arricchite le possibilità d'uso delle preposizioni complesse con *fino*.

### 3.3 Italiano contemporaneo

Sul finire del paragrafo precedente si è mostrato che in italiano antico *fino* precedeva quasi sempre la preposizione *a*, benché già nell'ОВI si sia riscontrata un'occorrenza con preposizione *su*<sup>79</sup>. Mentre in italiano antico si era appena profilato il processo di estensione dei contesti sintattici, in italiano contemporaneo si è pienamente affermata la possibilità di associare *fino* a una più ampia gamma di preposizioni. Si sono infatti riscontrate occorrenze di *fino* con le preposizioni *da* (23), assieme alla quale mostra sempre significato temporale; con *in* (24), *tra* (25), *su* (26) e *sopra* (27) tende invece a presentare valore spaziale:

- (23) *ma c'è da credere, fin da ora, che la mostra "Atene capitale d'Europa" si farà senza questi capolavori venuti dal mare* (id 1239; 1985)<sup>80</sup>.
- (24) *da spingere almeno un migliaio di loro giù, lungo tutto il lago Tanganika, fino in Zambia*, (id 427254; 1996)

<sup>77</sup> Parafrasi: "senza che ci sono morti e feriti, / sin dentro a Faenza li conduco legati".

<sup>78</sup> B. Heine – T. Kuteva, *The Genesis of Grammar*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, p. 35.

<sup>79</sup> Sarebbe interessante indagare quali percorsi segue l'estensione dei contesti d'uso nei secoli successivi al XIV. Una tale indagine si spingerebbe, tuttavia, oltre gli obiettivi di questo lavoro.

<sup>80</sup> Gli esempi tratti dal *corpus la Repubblica* sono accompagnati dal numero id, che identifica univocamente il testo raccolto nella banca dati, e l'anno di pubblicazione.

- (25) *Altri casi sono la panoramica di Salerno da cui si può ammirare un chilometro e mezzo di spazzatura, le discariche fin tra le Dolomiti* (id 21884; 1985)
- (26) *un pneumatico Dunlop portato da uno scalatore fin su una vetta* (id 67032; 1987)
- (27) *poi si distese vestito sul pagliericcio di crine, tirandosi la coperta fin sopra il mento.* (id 13419; 1985)

Non sono state invece riscontrate occorrenze di *fino* con la preposizione *di*. Questa restrizione di selezione è motivata dal significato esclusivamente formale espresso dalla preposizione *di*<sup>81</sup> che in quanto tale non consente di essere modificato da *fino*. Si è infatti mostrato che *fino* agisce sul contenuto semantico della relazione spazio-temporale codificato dalla preposizione<sup>82</sup>. La presenza di questi tratti semantici ha dunque favorito il costituirsi di configurazioni con *fino* anche in strutture con preposizioni diverse da quelle originarie. Non è infatti un caso che le più frequenti occorrenze delle preposizioni complesse con *fino* siano – dopo quelle con la preposizione originaria *a*<sup>83</sup> – sono quelle che prevedono l'impiego delle preposizioni primarie *da* e *sopra*<sup>84</sup>, caratterizzate da valore temporale o spaziale. L'espansione dei contesti sintattici in cui *fino* può occorrere segue quindi le direttrici semantiche tracciate dalla struttura originaria.

Nel *corpus* sono stati, inoltre, riscontrati degli usi della preposizione complessa che non possono essere ricondotti né al valore temporale né a quello spaziale. In (28) la struttura preposizionale ha sviluppato una funzione differente da quelli riscontrati in precedenza, in quanto presenta la funzione sintattica di un complementatore<sup>85</sup> consecutivo<sup>86</sup>.

- (28) *distingue per l'irosità dell'espressione, a volte violenta, per la manipolazione dei testi citati, per l'argomentazione pretestuosa fino a essere irragionevole* (id 9897; 1985)

<sup>81</sup> J. Hewson, *From Latin to Modern Romance*, p. 12, citato in §2.

<sup>82</sup> In §3.2 si è infatti mostrato che *fino* in italiano antico modificava il valore delle relazioni spazio-temporale.

<sup>83</sup> Si possono contare circa duemila occorrenze della preposizione multiparola *fino a* nelle sue diverse varianti *fino, sino, fin*.

<sup>84</sup> Rispettivamente circa 1.500 e 100 occorrenze.

<sup>85</sup> Per una ricognizione delle subordinanti temporali dell'italiano contemporaneo costruite con *fino* si rimanda a G. Giusti, *Temporali, causali e consecutive*, pp. 724-275.

<sup>86</sup> Il percorso di grammaticalizzazione che conduce un sintagma preposizionale a essere rianalizzato in una preposizione complessa unitaria può spingersi sino a strutturare affissi casuali o – come in questo caso – complementatori. A questo proposito si considerino le riflessioni di S. Svorou, *Relational constructions in cognitive linguistics*, in *The Oxford Handbook of Cognitive Linguistics*, D. Geeraerts – H. Cuyckens ed., Oxford University Press, Oxford 2007, p. 743: “The grammaticalization does not stop with stage 4 [relational gram with the genitive NP complement]. Once a form becomes grammatical, semantic generalization may lead to other changes in the morphosyntactic form. [...] relational grams of adpositional nature may become bound in the form of affixes [...] adpositions may become subordinators of various adverbial clauses.”

Questi nuovi usi della preposizione complessa si consolidano nell'impiego di *fino a* in italiano contemporaneo, benché la prima occorrenza della funzione innovativa si attesti già attorno alla metà XVI secolo. L'analisi del *corpus* MIDIA registra, infatti, una sola occorrenza della costruzione nella seconda metà del Cinquecento:

- (29) Filippo Sassetti, *Lettere* (metà XVI secolo)  
*ch' e' veggono fare fino a sonar di liuto*

La funzione innovativa resta sporadica nei secoli successivi, registrando, ad esempio, un'altra sola occorrenza nel secolo XVII). Diventa più comune nei testi prossimi all'epoca contemporanea, in quanto tra la seconda metà del XIX e la prima del XX si documentano sette occorrenze.

La diffusione della costruzione in italiano contemporaneo si correla all'incremento delle possibilità combinatorie di *fino*. Il *corpus la Repubblica* documenta occorrenze analoghe a (30), in cui *fin* precede la preposizione *con*, introducendo, pertanto, un sintagma preposizionale con funzione avverbiale modale.

- (30) *L'Italia ha iniziato il secondo tempo fin con troppa calma.* (id 82205; 1987)

L'uso di *fin* manifesta un'attitudine del parlante verso il contenuto dell'avverbiale, enfatizzando che la maniera con cui l'azione è stata intrapresa non collima con le sue aspettative. Questo valore pragmatico della struttura si è sviluppato generalizzando l'inferenza che un'azione giunta ad un estremo può eccedere le aspettative del parlante. Simili inferenze possono infatti già essere ricavate dalle occorrenze antiche; ad esempio nella frase (12) di Andre da Grosseto benché il significato della relazione sia di tipo spaziale, può essere inferito il valore pragmatico che condurrà alla funzione (28) in cui quest'ultimo ha sostituito del tutto quello spazio-temporale.

La funzione pragmatica della struttura preposizionale si riscontra inoltre nelle occorrenze in cui *fino* si associa alla preposizione *per* e un verbo all'infinito o a un nome deverbale:

- (31) *Queste invece può utilizzarle vantaggiosamente per la sua salute e, in casi drammatici fin per salvaguardare la sua stessa vita, l'allergico.* (id 415469; 1996)

Gli usi riscontrati in (30) e (31) richiamano l'avverbiale *perfino* che ha assunto una forza pragmatica specifica<sup>87</sup>, determinando che l'azione verbale modificata non collima con le aspettative dal parlante, che risulta, pertanto, sorpreso.

L'estensione dei domini sintattici<sup>88</sup> di impiego è quindi concomitante all'espansione semantica, che dal significato spaziale ricava primariamente quello temporale per sviluppare in ultima istanza letture pragmatiche. Il fenomeno in atto nello slittamento semantico

<sup>87</sup> §3.2. in italiano antico la sequenza *per fino a* aveva invece valore spaziale.

<sup>88</sup> In §2 si è infatti mostrato che nei processi di grammaticalizzazione viene spesso riscontrato l'aumento dei contesti linguistici in cui la forma interessata dal processo può occorrere.

delle strutture preposizionali con *fino* va ricondotto ai meccanismi cognitivi che guidano la grammaticalizzazione e in particolar modo all'arricchimento pragmatico<sup>89</sup>. La struttura preposizionale con *fino* ha infatti assunto nuove sfumature di senso, attingendole dal contesto linguistico di impiego, che svolge un ruolo attivo nei processi di grammaticalizzazione<sup>90</sup>.

#### 4. Conclusione

In questo lavoro si è mostrato il percorso che ha portato alla grammaticalizzazione delle strutture preposizionali complesse a partire da locuzioni latine con il lessema *finis*. La forma presentava in origine significato spaziale concreto e il processo diacronico di rianalisi ha condotto allo sviluppo di valore relazionale e all'espansione semantica temporale. La codifica delle relazioni temporali come relazioni spaziali si fonda dunque sulla possibilità che due dimensioni abbiano una rappresentazione unitaria. Il rapporto fra i due domini non è pertanto arbitrario<sup>91</sup> ma è motivato dalla rappresentazione unitaria che accomuna le due dimensioni:

Language (and cognition itself) would be impossible to manage if it encoded the infinite diversity of reality directly by an infinite number of linguistic elements: on the contrary, it must group into the same class entities that are perceived as similar in order to create a finite number of categories. This means that language selects those features of reality that are relevant to its classification.<sup>92</sup>

Questa ipotesi viene corroborata da alcuni modelli cognitivi del significato e dalla analisi tipologica. Da un lato, infatti, la teoria degli spazi mentali<sup>93</sup> enfatizza che sia determinazioni temporali sia spaziali possono instaurare spazi mentali o rimandare a spazi già introdotti. Dall'altro, passando alle evidenze tipologiche, è invece opportuno ricordare l'indagine di M. Haspelmath, il quale mostra che in molte lingue esistono non solo espressioni di tempo avverbiali derivate da spaziali, ma anche forme per la codifica delle relazioni spaziali che manifestano un preciso valore temporale deittico<sup>94</sup>.

<sup>89</sup> P. Hopper – E. Traugott *Grammaticalization*, p. 94: “we have, however, spoken of pragmatic enrichment, strengthening, and so forth. This is because we have been discussing the beginnings of grammaticalization, that is, the motivations that permit the process to begin, rather than its outcomes. There is no doubt that, over time, meanings tend to become weakened during the process of grammaticalization.”

<sup>90</sup> B. Heine, *On the role of context in Grammaticalization*, in *New Reflections on Grammaticalization*, I. Wischer – G. Diewald ed., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2002, p. 97: “the various kinds of contexts figuring in grammatical evolution is a *sine qua non* for understanding why existing meanings give rise to new meanings”.

<sup>91</sup> P. Hopper – E. Traugott, *Grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, p. 94: “Therefore meaning changes in grammaticalization are not arbitrary”.

<sup>92</sup> R. Simone – E. Lombardi Vallauri, *Natural constraints on language. The ergonomics of software*, “Cahiers Ferdinand de Saussure”, 58, 2011, p. 128.

<sup>93</sup> Si veda in particolare, G. Fauconnier, *Mental Spaces*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, p. 29.

<sup>94</sup> M. Haspelmath, *From Space to Time*, p. 44: “Maori has an even more surprising related feature: its spatial prepositions, too, have a meaning component of temporal deixis. Past spatial location is marked by *i*, present

Le dinamiche diacroniche, individuate nello studio, sono, pertanto, motivate dalla necessità di rendere il dispositivo linguistico più ergonomico e funzionale<sup>95</sup>, consentendo al parlante di designare relazioni logicamente diverse ma accomunabili da una rappresentazione simile tramite la medesima struttura linguistica. All'espansione semantica della struttura si correla una più accentuata duttilità di impiego che ha consentito alla struttura di guadagnare nuovi ambiti sintattici di occorrenza in italiano contemporaneo. Ad esempio, l'uso del complementatore consecutivo riscontrato nel *corpus* della *Repubblica* – e mostrato in (28)<sup>96</sup> – è riconducibile all'arricchimento semantico-pragmatico che ha interessato le strutture preposizionali con *fino* in italiano contemporaneo. I processi diacronici individuati da un lato dimostrano che il mutamento semantico in atto nei processi di grammaticalizzazione non è arbitrario, ma è guidato da esigenze funzionali e cognitive. Dall'altro manifestano che il mutamento semantico può accompagnarsi a una nuova articolazione delle restrizioni d'occorrenza di una struttura, determinando la nascita di nuove funzioni sintattiche.

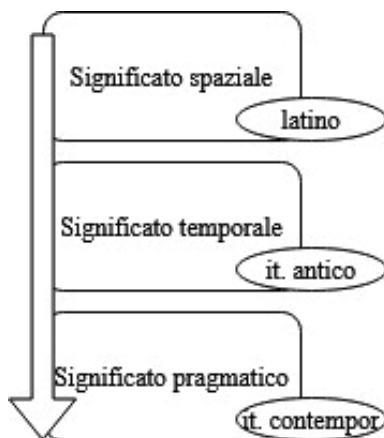
Nel grafico seguente viene riassunto il mutamento semantico dalla costruzione *fino a* ricostruito dai dati testuali analizzati in questo studio. Come visto nei paragrafi precedenti, il significato originario delle costruzioni che impiegano il lessema *finis* con funzioni analoghe a quelle romanze (esempi 1 e 2) rimandano alla spazialità (§ 3.1). I dati dell'italiano antico mostrano l'emergere del valore temporale, che diviene comune in molti impieghi di *fino* (§ 3.2). L'ultima fase del processo riguarda lo sviluppo di valori pragmatici che diventano comuni solo nei testi di italiano contemporaneo (§ 3.3).

---

location by *kei*, and future location is marked by *kei/hei/ko*".

<sup>95</sup> R. Simone – E. Lombardi Vallauri *Natural constraints on language*.

<sup>96</sup> Il *corpus la Repubblica*, benché non sia rappresentativo per tutte le possibili varietà del diasistema italiano, ha permesso di mettere in luce le funzioni innovative della costruzione *fino a*, in contrapposizione agli usi presenti in italiano antico.

Tabella 3 - *Mutamento semantico nella diacronia di fino a*

La ricostruzione della trafila diacronica alla base della preposizione complessa contemporanea *fino a* permette, inoltre, di ribadire la regolarità della grammaticalizzazione. Analogamente a simili processi storici documentati in altre lingue, il quadro ricostruito in questo studio attesta, ad esempio, una graduale evoluzione di caratteri funzionali e formali che muove dalla desemantizzazione del lessema originario e, parallelamente, l'evoluzione di funzioni grammaticali<sup>97</sup>.

La natura dei processi analizzati suggerisce, infine, la necessità di adottare un modello costruzionista del significato grammaticale (per il quale si rimanda a § 2). La trafila diacronica alla base della preposizione complessa *fino a* mostra che i fenomeni di mutamento si originano spesso in strutture linguistiche complesse nelle quali si ha, da un lato, l'aumento della fissità strutturale e, dall'altro, l'adozione di nuovi elementi semantici contestuali.

<sup>97</sup> Per una ricognizione interlinguistica di fenomeni di grammaticalizzazione simili a quelli individuati nell'evoluzione della preposizione complessa *fino a* si veda B. Heine – T. Kuteva, *World lexicon of Grammaticalization*, p. 41.

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
**L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA**

ANNO XXIX - 2/2021

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)  
web: www.educatt.it/libri/all

ISSN 1122 - 1917



9 788893 358736